

Violenza e omicidio tra storia, tecnologia e cultura

*Raffaella Sette**

Riassunto

Dopo aver esaminato alcuni aspetti del fenomeno della violenza tra storia, tecnologia e cultura, l'autrice analizza alcune statistiche nazionali ed internazionali sugli omicidi al fine di confrontare similarità e differenze. Successivamente vengono prese in considerazione alcune forme di cambiamento del fenomeno dell'omicidio legate alla globalizzazione e alla democratizzazione dell'utilizzo di Internet.

Résumé

Après avoir examiné certains aspects du phénomène de la violence entre histoire, technologie et culture, l'auteure analyse des statistiques nationales et internationales sur les homicides dans le but de confronter les similitudes et les différences.

Par la suite, certains changements du phénomène de l'homicide, liés à la mondialisation et à la démocratisation de l'utilisation d'Internet, sont pris en considération.

Abstract

After examining some aspects of the phenomenon of violence from history, technology and culture, the author analyses some aspects of Italian and international homicide statistics in order to clarify similarities and differences between them. Then, some changes regarding the phenomenon of homicide related to globalization and democratization of the use of the Internet are taken into account.

1. Interazioni violente e spazio di vita.

Parlare di omicidio significa riferirsi a specifici fatti di violenza e parlare di omicidio in termini lewiniani significa prendere in considerazione l'influenza congiunta e dinamica delle determinanti situazionali, interpersonali e comportamentali. In tal senso, ogni comportamento (anche quello che provocherà la morte di un essere umano) è un prodotto dell'interazione tra persona e ambiente, ma è anche un elemento attivo nella costruzione di tale interazione.

* Dottore di ricerca in criminologia, ricercatore confermato, Dipartimento di Sociologia, Università di Bologna.

La violenza non è un fenomeno nuovo, ha sempre accompagnato gli uomini. Essa è anche connaturata alla loro storia, alla loro tecnologia e alla loro cultura. Il rischio di morire di morte violenta però è molto diverso da una regione all'altra del mondo e si è modificato nel corso della storia. Nell'opinione pubblica è assai diffusa l'idea che nelle società sviluppate di oggi il tasso di omicidio sia molto più alto che in quelle preindustriali. Tuttavia, varie ricerche hanno mostrato che, nell'Europa del passato, le morti violente erano molto più frequenti che nei paesi a democrazia parlamentare di oggi e che, in città come in campagna, erano assai frequenti le manifestazioni di prepotenza, di crudeltà e di brutalità. La tendenza plurisecolare alla diminuzione del tasso di omicidio in alcune zone d'Europa è iniziato nel XVII secolo ed è continuato quasi ininterrottamente, sia pur con oscillazioni e inversioni di tendenza di breve periodo, fino al 1960-70¹.

La teoria che a molti studiosi appare come una delle più adeguate per spiegare questa tendenza secolare alla diminuzione della violenza criminale è quella del "processo di civilizzazione", proposta negli anni precedenti la seconda guerra mondiale da Norbert Elias, anche se questa tesi è stata da

più parti relativizzata² ed è stata arricchita in maniera sostanziale dallo stesso Elias.

I temi ed i contenuti del pensiero di Elias, che hanno dato origine alla così detta "sociologia evolutiva", ben si collegano all'ottica lewiniana: innanzi tutto le configurazioni dinamiche dei rapporti sociali, i processi che si svolgono nel tempo, l'interdipendenza dei fenomeni sono sempre presi in esame da Elias nella loro unione inscindibile e nella loro complessità; in più, egli accorda particolare attenzione allo stretto rapporto che esiste tra dimensione sociale e dimensione psicologica, di conseguenza al legame altrettanto inscindibile tra il singolo individuo e la società di cui egli fa parte, il tutto analizzato nel suo processo storico.

L'esperienza dimostra che in ogni società civile solo un numero relativamente ristretto di individui è capace di desiderare francamente o coscientemente, e poi di eseguire, un tale atto³ e che, in quanto delitto particolarmente violento ed abnorme, la rappresentazione sociale dell'omicidio contribuisce a destare eccezionale allarme tra la popolazione influenzandone inevitabilmente la qualità della vita.

Certo è che attualmente la "violenza" è diventata uno degli argomenti principali dei dibattiti sociali della nostra società occidentale specialmente con riferimento al fenomeno urbano. I crimini di sangue alimentano quotidianamente la cronaca dei

¹ Approfondimenti relativi alle serie storiche dei tassi di omicidi in alcuni paesi di Europa sono, tra l'altro, disponibili in: Eisner M., "Modernization, self-control and lethal violence. The Long-term Dynamics of European Homicide Rates in Theoretical Perspective", in *The British Journal of Criminology*, vol. 41, n. 4, Autumn 2001, pp. 618-638; Kaspersson M., "The great murder mystery or explaining declining omicide rates", in Godfrey B., Emsley C., Dunstall G. (edited by), *Comparative Histories of Crime*, Cullompton, Devon, Willan Publishing, 2003, pp. 72-88; Lagrange H., "La pacification des mœurs à l'épreuve: l'insécurité et les atteintes prédatrices", in *Déviance et Société*, vol. 17, n. 3, 1993, pp. 279-289

² Si vedano, ad esempio, Mucchielli L., "Les homicides", in Mucchielli L., Robert P. (dir.), *Crime et sécurité: l'état des savoirs*, Paris, La Découverte, 2002, pp. 148-157; Rousseaux X., « Civilisation des mœurs et/ou déplacement de l'insécurité ? La violence à l'épreuve du temps », in *Déviance et Société*, vol. 17, n. 3, 1993, pp. 291-297.

³ Balloni A., "In tema di omicidio: alcune considerazioni", in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 11-21.

mass media di ogni paese europeo ed i mezzi di comunicazione di massa sembrano essersi impossessati particolarmente degli argomenti che ruotano intorno all'omicidio, restituendoli all'opinione pubblica in modo alterato, attraverso una serie di cliché prefabbricati e carichi di pregiudizi. Concetti come quelli di "delitto passionale", "d'onore", "per vendetta", "per pazzia" vengono oramai applicati quasi automaticamente a qualsiasi comportamento omicida che presenti certe caratteristiche esterne assunte convenzionalmente come tipiche dell'una o dell'altra categoria⁴.

Inoltre, uno dei tratti caratteristici della violenza contemporanea è la sua globalizzazione mediatica istantanea: siamo ogni giorno invasi e appunto "aggrediti" da immagini di una violenza estrema relative a pestaggi, stupri, torture, esecuzioni, filmate in diretta da amatori senza alcuna distanza critica dall'oggetto rappresentato, ritrasmesse istantaneamente su Internet e fruite da spettatori di tutto il mondo.

Tuttavia, dal punto di vista scientifico sappiamo che la genesi e la dinamica di questo tipo di crimini sono complesse e talvolta sfuggenti e quindi non si prestano a semplificazioni. Gli omicidi portano l'impronta dell'ambiente in cui vengono commessi anche se, allo stesso tempo, presentano tratti comuni.

Infatti, secondo alcuni studiosi⁵, in tema di violenza non è corretto ragionare in termini di netta dicotomia tra prospettive nazionali e

transnazionali. A proposito di ciò, si pensi agli aspetti della "mobilità" e della "permeabilità" delle culture della violenza. Le culture della violenza sono (ed erano, anche in tempi di "non globalizzazione") altamente mobili e, attraverso le interazioni sociali (ad esempio quelle che, fin dalla notte dei tempi, scaturiscono dai commerci e dalle migrazioni), scavalcano i confini nazionali, entrano in conflitto tra di loro e scendono a compromessi con altri usi, costumi e tradizioni. La mobilità e la permeabilità presentano una geografia complessa, anche se le terre di confine, i porti marittimi e le città ad alto tasso di immigrazione sono luoghi in cui è più agevole esaminare gli scambi fra le differenti culture della violenza.

Adottando un punto di vista nazionale, addirittura regionale, che però ben si collega alla prospettiva transnazionale ed al ragionamento che qui si cerca di portare avanti, si pensi alla misura di prevenzione speciale del soggiorno obbligato: a partire dal 1988, nelle relazioni inaugurali degli anni giudiziari pronunciate dai Procuratori Generali, dal 2006 dai Presidenti, della Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia, si susseguono di anno in anno le preoccupate segnalazioni relative alla presenza sul territorio della regione Emilia-Romagna di numerosi pregiudicati, ivi costretti, in tempo risalente, al soggiorno obbligato, che non solamente persistono nelle loro attività delittuose, ma che, al contempo, cercano, talvolta riuscendovi, di "inquinare" il tessuto economico e sociale locale⁶.

⁴ Simondi M., *Dati su ottanta casi di omicidio*, Firenze, Dipartimento statistico-matematico, Università degli Studi di Firenze, 1970, pag. 9.

⁵ Wood J. C., "It's a small world after all? Reflections on violence in comparative perspectives", in Godfrey B. S., Emsley C., Dunstall G. (edited by), *Comparative Histories of Crime*, Willan Publishing, Portland, 2003, pp. 41-48.

⁶ Galbiati G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 1988; Oddone V., *Relazione dell'Avvocato Generale della Corte d'Appello di Bologna per l'inaugurazione*

Ecco allora che la rilevanza dei confini applicati allo studio delle culture della violenza dipende in modo significativo dagli aspetti che si vogliono analizzare e dagli strumenti che si desiderano utilizzare per tali analisi. Come ben hanno messo in evidenza le ricerche comparative sulle statistiche di omicidi, gli specifici fattori, che mutano nel tempo e che sono collegati alle complesse sfumature di classificazioni e definizioni giuridiche dei diversi ordinamenti nazionali, devono essere presi in adeguata considerazione ai fini della costruzione di un'omogenea base di riferimento. Allo stesso modo, però, l'aspetto della nazionalità non è sempre parallelo a quello dei confini politici.

Lo studio della violenza quale fatto sociale si dovrebbe comporre sia di uno sguardo esterno, che condivide differenti concetti ed approcci, sia di uno sguardo attento alle identità nazionali. Non soltanto esistono differenti elementi di tali confini (locale, regionale, nazionale, continentale, etnico), ma questi confini coesistono, si sovrappongono ed interagiscono con le culture della violenza e le loro rappresentazioni.

Ogni società ha sviluppato un insieme di "pratiche" di violenza le cui sembianze sono forgiate da particolari codici e sistemi di valori che marcano la differenza tra la violenza accettabile e quella inaccettabile e che costringono la violenza stessa entro limitate forme culturalmente legittimate.

La cultura dell'onore (riscontrabile, ad esempio, in alcune regioni italiane, francesi e greche)⁷ è uno

dell'anno giudiziario, Bologna, 16 gennaio 1993; Iannaccone P., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna sull'amministrazione della giustizia*, Bologna, 1995.

⁷ Vedasi a tal proposito i seguenti saggi tratti da Mucchielli L., Spierenburg P. (sous la direction de),

degli esempi di mescolanza tra contesti di violenza sia globali che culturalmente specifici. La violenza intrafamiliare invece è un fenomeno internazionale, tuttavia ogni società stabilisce in modo diverso i limiti ed i significati del conflitto fra i partner e della disciplina che i figli devono rispettare.

2. Uno sguardo a statistiche nazionali ed internazionali.

Tramite una non esaustiva panoramica degli omicidi in alcuni stati europei, desidero quindi proporre una prima lettura per confrontare similarità e differenze proprie di tale fenomeno.

Innanzitutto mi soffermo su una breve rassegna di tipo comparativo tramite dati statistici ufficiali pubblicati in recenti ricerche promosse dal Consiglio d'Europa⁸ (vedasi tabella n. 1).

Nell'anno 2003, i quozienti più elevati di omicidi volontari (per 100.000 abitanti) si sono riscontrati in Albania, Estonia, Lituania ed Ucraina, mentre quelli più bassi sono stati registrati in Austria, in Islanda, a Malta e in Lussemburgo. Il quoziente relativo all'Italia è pari a 1,1 per 100mila abitanti.

Mi pare importante effettuare tali segnalazioni in quanto i dati oggettivi (che, trattandosi di fatti delittuosi estremi, sono tendenzialmente molto vicini alla vittimizzazione reale) permettono di fare luce su alcune convinzioni, forse frutto di immagini stereotipate, con riferimento alla

Histoire de l'homicide en Europe. De la fin du Moyen Âge à nos jours, La Découverte, Paris, 2009:

Avdela E., "Crimes violents et homicides dans la société grecque (XIX-XX siècles)", pp. 109-129; Mucchielli L., "Les homicides dans la France contemporaine (1970-2007): évolution, géographie et protagonistes", pp. 131-162; Sette R., "Honneur, terrorisme et criminalité: soixante ans d'homicides en Italie (1945-2005)", pp. 163-195.

⁸ European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics 2006 – Third Edition, WODC, The Hague, 2006, pag. 30.

questione violenza nei paesi europei: ad esempio, la Finlandia assume un quoziente di omicidi volontari che, nel periodo preso in esame, è fra il 30 ed il 50% superiore a quello dell'Italia.

In più della metà dei paesi europei, questi tassi sono comunque diminuiti nel periodo 2000-2003. Con riferimento, poi, agli imputati per tale crimine sempre nel 2003, la proporzione più alta di donne spetta all'Ungheria (23%), seguita dalla Slovenia (20%), dalla Francia (17,3%) e dalla Finlandia (17,2%), mentre le più basse si riscontrano in Irlanda (2,7%) e a Malta (0%). Altri studi⁹ hanno messo in evidenza l'aumento più che proporzionale degli imputati di sesso femminile rispetto a quelli di sesso maschile anche nella Germania Occidentale, in Inghilterra/Galles e in Svezia.

Una possibile spiegazione di tale andamento può essere letta attraverso l'ottica durkheimiana del mutamento sociale dovuto a processi di "de-tradizionalizzazione" (specialmente in quelle nazioni, quali l'Ungheria e la Slovenia appunto, che, nell'ultimo ventennio, sono state attraversate da forti e repentini cambiamenti prima con la caduta del muro di Berlino e, successivamente, tramite impulsi necessari all'ingresso nell'Unione Europea; quanto alla Finlandia e alla Svezia, si tratta di paesi che, a livello europeo, sono stati caratterizzati dai cambiamenti più precoci e forti delle relazioni tra i sessi ed in seno alla famiglia) che, tra l'altro, si manifestano con la convergenza dei modelli di socializzazione maschili e

femminili. L'ipotesi avanzata da alcuni studiosi¹⁰ è che proprio quest'ultimo aspetto abbia avuto ripercussioni sul controllo sociale informale a cui tradizionalmente erano sottoposte maggiormente le ragazze rispetto ai ragazzi, provocandone un suo allentamento. Questa interpretazione, d'altronde, appare coerente con la constatazione che l'aumento in generale della violenza agita dalle ragazze è stato più brusco e consistente rispetto a quello dei ragazzi.

Passando, infine, al fattore età, la percentuale di minorenni sospettati di avere commesso un omicidio (sul totale dei sospettati) è in generale inferiore a quella relativa agli altri crimini: il valore più elevato è riferito alla Slovenia con il 16% e quello più basso è appannaggio dell'Italia (1,9%).

Per quanto riguarda l'Italia, è stato possibile costruire una serie storica tramite i dati pubblicati dall'Istat (precisamente quelli delle statistiche della delittuosità) dal secondo dopoguerra ai giorni nostri e, in particolare, fino al 2007.

Come si può osservare dai dati riportati nella tabella n. 2, l'andamento degli omicidi denunciati presenta alcune variazioni di rilievo: un massimo storico nel 1945; un successivo rapido decremento con ritorno ai livelli prebellici¹¹ fino al 1960; una relativa stabilità fino al 1971; un periodo di aumento fino al 1984 (con picco nel 1983) e poi una brusca crescita con evoluzione sinusoidale (punta massima nel 1991) fino al 1995; dal 1996 al 2005 il trend è in lenta, ma continua diminuzione, per poi rimanere praticamente

⁹ Birkel C., "Étude comparative de l'évolution des crimes en Allemagne, en Angleterre, au Pays de Galles et en Suède (1950-2000), ", in Mucchielli L., Spierenburg P. (sous la direction de), *Histoire de l'homicide en Europe. De la fin du Moyen Âge à nos jours*, La Découverte, Paris, 2009, pp. 221-222.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Somogyi S., Perricone Somogyi R. A., Marotta G., Buscemi S., *Analisi storica delle caratteristiche demografiche, sanitarie e socio-economiche del fenomeno degli omicidi in Italia dal 1866 al 1979*, Centro Italiano di Biostatistica, Roma, 1986, pag. 63.

costante negli ultimi due anni della serie storica (2006 e 2007).

In generale, l'aumento dei reati nell'immediato dopoguerra va addebitato ai gravi disagi economici, alla crisi di reinserimento dei reduci, alle spinte violente ed aggressive esaltate nel periodo bellico, nonché alla maggiore diffusione e disponibilità di armi. Da non trascurare poi il fatto che in tale periodo spesso si verificano cambiamenti nella struttura socio-politica aggravati, talvolta, da profondi conflitti sociali. In Italia, in particolare, a seguito del movimento della Resistenza per la lotta al fascismo, gli omicidi registrati in quegli anni si possono attribuire perlopiù sia a vendette di tipo politico, sia ad una recrudescenza della criminalità in un momento storico in cui vi era un brusco allentamento delle attività di controllo sociale in una situazione di forte anomia¹².

Il decremento del numero degli omicidi fino al 1960 e la relativa stabilità fino al 1971 si possono interpretare come un ritorno a livelli "accettabili" di criminalità in un momento di stabilizzazione politica e sociale, in cui tutte le forze erano rivolte alla ricostruzione economica del paese, a cui fece seguito il boom economico degli anni '60¹³.

La situazione politico-sociale ed economica dell'Italia cambia agli inizi degli anni '70: comincia l'epoca caratterizzata dal terrorismo a cui si accompagna, dagli anni '80 fino al 1993, uno dei periodi più sanguinari della criminalità organizzata. E' immediato riscontrare, in effetti, dai dati riportati nel grafico, il contributo rilevante fornito dalla criminalità organizzata di tipo

mafioso all'aumento degli omicidi in Italia tra il 1988 ed il 1992.

A partire da questo momento, insieme al cambiamento di strategia con la quale la mafia siciliana ha inaugurato una nuova fase di confronto con i pubblici poteri che prevede non tanto l'omicidio quanto la convivenza¹⁴, le forze di polizia hanno ottenuto notevoli successi nella lotta al crimine organizzato e queste azioni hanno determinato un vero e proprio crollo dei relativi omicidi.

Con riferimento alla situazione del decennio più recente, poi, basti sottolineare che, per trovare un numero assoluto di omicidi pari a quello del 2005, occorre risalire fino all'inizio degli anni '70: siamo cioè ai livelli più bassi degli ultimi trent'anni, molto prima dell'avvio del ciclo espansivo che portò in un ventennio gli omicidi a crescere in proporzione più che tripla¹⁵.

Per ciò che concerne, infine, gli infanticidi (fino al 1981 per causa d'onore e, successivamente, in condizioni di abbandono materiale e morale), il trend, sia pure in modo discontinuo e irregolare, è, a partire dal 1945, costantemente in diminuzione. Giova ricordare che su tale andamento, dalla metà degli anni '70 in poi, possono avere influito anche alcuni mutamenti normativi: il primo è quello del 1975 sul diritto di famiglia (legge 19 maggio 1975, n. 151 "Riforma del diritto di famiglia") e il secondo è quello della legge n. 194 del 22 maggio 1978, in tema di "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza". Nel 1975, infatti, la riforma del

¹² *Ibidem*, pp. 62-63.

¹³ Melossi D., "Andamento economico, incarcerazione, omicidi e allarme sociale in Italia: 1863-1994", in Violante L. (a cura di), *Storia d'Italia – Annali 12 - La Criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pag. 44.

¹⁴ Violante L., *Il ciclo mafioso*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pag. 57.

¹⁵ Ministero dell'Interno, Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione, contrasto*, Roma, giugno 2007, pp. 15-16 (disponibile sul sito Internet: www.interno.it).

diritto di famiglia promuove il diritto della donna all'anonimato del parto con lo scopo di contrastare fenomeni estremi quali infanticidi, appunto, abbandoni e parti realizzati in condizioni tali da mettere in grave pericolo la vita di madre e neonato e, probabilmente, anche per tentare di limitare il ricorso all'aborto che, fino al 1978, costituiva reato. Infatti, fu proprio la legge n. 194 del 1978 che abrogò tutte le disposizioni del codice penale relative ai delitti contro la integrità e la sanità della stirpe che prevedavano, tra l'altro, tre differenti specie di aborto criminoso (aborto di donna non consenziente, aborto di donna consenziente e aborto procuratosi dalla donna).

Forse se, al giorno d'oggi, l'infanticidio appare come una sorta di relitto di un passato ormai da dimenticare, fatto di paure, miseria ed esclusione sociale, ritengo che, in un prossimo futuro, occorrerà prestare particolare attenzione alle sacche di nuove povertà, di solitudine e di immigrazione, soprattutto clandestina, perché potrebbero rappresentare strati di popolazione "a rischio" in tal senso in quanto esclusi dai comuni canali di comunicazione e di informazione e nei confronti dei quali occorrerà approntare strumenti più idonei per affrontare diverse emergenze.

3. La democratizzazione di Internet tra orrore e realtà.

Ecco allora che per analizzare alcune forme di cambiamento del fenomeno dell'omicidio è possibile ricollegarsi alla teoria della civilizzazione di Norbert Elias menzionata all'inizio di questo testo. Infatti, a partire dagli anni Ottanta, al centro dell'attenzione di Elias non ci sono più soltanto i processi che portano ad un aumento della civilizzazione, ad una riduzione della violenza e alla creazione di tecniche sempre

più raffinate di pacificazione, ma vi è anche, e in misura crescente, un'analisi delle zone di pericolo, dei livelli di ostilità e dei potenziali di disgregazione che minacciano la civiltà occidentale. Esiste il costante pericolo, infatti, secondo l'ultimo Elias, che si aprano repentinamente delle frontiere di rischio nelle relazioni tra gli uomini e che l'auto-censura delle emozioni individuali e collettive, su cui la civilizzazione si fonda, venga meno per lasciare il posto all'inaspettato riaccendersi di variegata e complesse forme di insofferenza reciproca¹⁶.

Se nell'ambito del processo di civilizzazione possiamo far rientrare anche quello di globalizzazione, l'ipotesi portata avanti da alcuni studiosi¹⁷ è che si stia assistendo ormai da più di un decennio all'erosione del controllo monopolistico statale sulle manifestazioni di violenza perché lo Stato è diventato sempre più carente sia sul versante delle risorse che su quello delle capacità regolative necessarie al mantenimento esclusivo di tale controllo. Inoltre, stante gli sviluppi tecnologici, lo Stato arranca nei confronti di certe forme di criminalità contro le quali può agire quasi esclusivamente prendendo delle misure che possono minare la sua legittimità come Stato di diritto. La conseguenza di queste evoluzioni non è solamente che nascono sempre più di frequente nuove opportunità per le attività criminose, ma piuttosto che il verificarsi di queste ultime danno luogo ad un indirizzamento della politica penale verso un approccio denominato della "difesa contro i pericoli".

¹⁶ Cfr. Roversi A., "Recensione di: Norbert Elias, Coinvolgimento e distacco. Saggi di sociologia della conoscenza", *L'Indice*, 1989, n. 5

¹⁷ Birkel C., *op. cit.*, pp. 222-225.

Le società contemporanee, infatti, dispongono di potenti mezzi di annientamento: esistono armi per tutte le situazioni, per colpire ogni obiettivo desiderato e alla portata di tutte le tasche. Non desidero soffermarmi, tuttavia, né sulla varietà delle armi da fuoco esistenti né su quelle delle armi bianche, bensì sulle più recenti armi comunicative che provocano “morti spettacolo”.

I mass media, per definizione, diffondono delle informazioni indirette: immagini, filmati, messaggi registrati. Queste informazioni possono essere selezionate, montate, dotate di didascalie, ritoccate, commentate, diffuse, non trasmesse o addirittura censurate. Attraverso queste informazioni, non sono le violenze effettive che contano, ma è importante sia ciò che si immagina che la valenza simbolica da esse veicolata. La diffusione della violenza tramite i mezzi di comunicazione di massa tende, in generale, ad estetizzarla: si pensi, ad esempio, alla violenza “reale” mostrata da un reportage e la si paragoni a quella stilizzata delle fiction televisive che, a loro volta, si sforzano di “renderla vera”. Le immagini rivestono una tale importanza che l’informazione sulla violenza diventa, a sua volta, la posta in gioco nelle diverse situazioni di conflitto, gli avversari combattono in presenza di terzi e cioè l’opinione pubblica nazionale o internazionale. I parenti delle vittime hanno, talvolta, il proprio portavoce e diffondono propri comunicati stampa, gli eserciti dispongono di servizi di informazione dedicati, di propri addetti stampa e consiglieri per la comunicazione, i terroristi indicano conferenze stampa, anche clandestine. Nell’ambito delle rivendicazioni dei gruppi terroristici si annoverano spesso richieste di diffusione di messaggi o di accesso ai media e, recentemente,

essi hanno dato altresì prova di un *savoir-faire* mediatico eccezionale¹⁸.

E’ a partire dagli anni ’70 che le polizie di diverse regioni del mondo cominciano a sequestrare bobine e cassette di “*snuff movies*” cioè film che mettono in scena l’uccisione reale di un individuo (espressione che deriva dal verbo inglese *to snuff* che significa letteralmente spegnere una candela, mettere fine a). Questi film erano destinati ad un pubblico ristretto, disposto a pagare ingenti somme di denaro per vedere con i propri occhi l’umiliazione, la sofferenza e, infine, la morte di un essere umano.

Il fenomeno si evolve poi sulla scia della democratizzazione dell’utilizzo di Internet e sembra oggi appartenere alla nostra quotidianità: filmati a disposizione gratuitamente su Internet nei quali ciascuno di noi può vedere la tortura e la morte in diretta¹⁹. Le riprese di questi video, da alcuni denominati di “orrore-realtà”, diffusi via Internet, riguardano vittime occidentali, o comunque legate ad occidentali (è il caso, ad esempio, di Daniel Pearl, giornalista americano, ucciso nel 2002, di Nicholas Berg, uomo d’affari americano, nel 2004, di Fabrizio Quattrocchi, guardia del corpo italiana, sempre nel 2004, dell’autista di Daniele Mastrogiacomo, giornalista italiano, nel 2007) oppure persone di varie nazionalità, accusate di essere spie o traditori, che vengono sgozzate, decapitate o altrimenti brutalmente assassinate²⁰.

Più recentemente, la notizia della diffusione da parte dell’autorità giudiziaria di un video, registrato tramite una telecamera a circuito chiuso,

¹⁸ Michaud Y., *La violence*, PUF, Paris, 2004, pp. 37-40.

¹⁹ Cfr. Marzano M., *La mort spectacle. Enquête sur l’horreur-réalité*, Gallimard, Paris, 2007, pp. 17-20.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, pp. 23-29.

relativo ad una esecuzione di camorra avvenuta più di cinque mesi prima nelle vie di Napoli ha raggiunto l'onore delle cronache dei mass media "tradizionali" nazionali ed internazionali²¹. Questo filmato, trasmesso da molti telegiornali e reperibile in Internet, è stato divulgato dagli inquirenti nella speranza che, grazie a qualche testimone o a segnalazioni anonime, fosse possibile raccogliere elementi utili all'identificazione del sicario. Il dibattito sull'opportunità di mettere in circolazione un video siffatto non si sono fatte attendere e opinioni favorevoli e contrarie si sono succedute con regolarità in quei giorni: le prime sottolineano l'importanza che i cittadini prendano consapevolezza, anche tramite immagini crude e cruente come queste, del reale volto della camorra, mentre le seconde ritengono che tale filmato dovesse avere una diffusione limitata al fine di non andare a rimpinguare le fila della

sottocultura "trash" già sovrabbondanti in Internet²².

Al di là di queste polemiche, quello che in realtà ci si deve chiedere è che cosa sia cambiato rispetto agli "snuff movies" che oggi appaiono come degli antenati obsoleti in via di estinzione. In prima battuta si possono evidenziare tre fattori che influiscono sul comportamento di visione di tali filmati, comportamento inteso in senso lewiniano: la facilità di accesso, la gratuità e la numerosità potenziale di spettatori.

Nel frattempo, parallelamente alla diffusione dei filmati di "orrore-realtà", i paesi occidentali si abituano in tutta autonomia a spettacoli di violenza estrema: in una prima fase, la fiction e i videogiochi vengono affiancati da alcuni siti pornografici che forniscono come gadget scene di umiliazione, di stupro e di tortura e che rendono disponibili quei video macabri di cui si è detto prima; in una seconda fase la finzione lascia spazio alla realtà quando si propagano realizzazioni e diffusione esclusivamente via Internet di brevi filmati definiti "happy slapping" (potremmo tradurre questa espressione in "schiaffeggiamento" divertente), che riprendono scene in cui la vittima prescelta viene "punita" infliggendole uno schiaffo, mentre un complice dell'aggressore filma l'evento tramite una videocamera o, più comunemente, un telefono cellulare²³. Tuttavia, le riprese di episodi in cui le persone vengono schiaffeggiate si trasformano ben presto in filmati di pestaggi, stupri collettivi e assassinii.

²¹ Si vedano, ad esempio: "Carfagna: 'Video che mostra il volto della camorra. Vita: 'sbagliato diffonderlo", 29 ottobre 2009, *Il Corriere del Mezzogiorno*, articolo consultato su: www.corriere.it; "Omicidio alla Sanità: 3 persone disposte a collaborare. Ma la Procura smentisce", 30 ottobre 2009, *Il Corriere del Mezzogiorno*, articolo consultato su: www.corriere.it; R.W., "La sorella della vittima: non era un boss. La moglie: i testimoni? Non chiedo niente", 30 ottobre 2009, *Il Corriere del Mezzogiorno*, articolo consultato su: www.corriere.it; "Camorra, nessuna segnalazione dopo il video. Il procuratore: 'Continuiamo a sperare'", *La Repubblica*, 30 ottobre 2009, articolo consultato su: www.repubblica.it; "In un video sul telefonino della figlia la sequenza dell'uccisione di papà", *La Stampa*, 30 ottobre 2009, articolo consultato su: www.lastampa.it; "Video: CCTV of Naples mafia hit released in attempt to catch killer", *The Times*, October 30, 2009, articolo consultato su: www.timesonline.co.uk; Heuzé R., "La vidéo d'un assassinat en pleine rue à Naples", *Le Figaro*, 29/10/2009, articolo consultato su: www.lefigaro.fr

²² Carfagna: 'Video che mostra il volto della camorra. Vita: 'sbagliato diffonderlo", 29 ottobre 2009, *Il Corriere del Mezzogiorno*, articolo consultato su: www.corriere.it.

²³ Cfr. *Ibidem*, pp. 32-38.

Quanti sono gli “*happy slapping*” disponibili attualmente? Il computo non è agevole perché la presenza di questi video in Internet è effimera e nomade: essi possono essere pubblicati su ogni nodo della Rete, cancellati e trasferiti da un sito ad un altro in modo rapido ed elementare. Comunque, fugacità e nomadismo non hanno impedito a più di 200.000 persone al giorno di guardare dei video in cui le vittime venivano sgozzate, scaricandoli, ad esempio, da un sito chiuso definitivamente nel gennaio 2006 e a più di 700.000 persone di visitare tale sito non appena un nuovo video veniva messo online²⁴.

Per evitare l'aumento a macchia d'olio del numero di tali spettatori, qualcuno potrebbe cadere nella tentazione di voler controllare l'informazione e le tecnologie di comunicazione. Non è mio compito quello di addentrarmi in una riflessione sulla libertà di conoscenza e di informazione dei cittadini, da un lato e sulla regolamentazione dell'accesso alla Rete, dall'altro. A mio avviso, il nocciolo della questione è un altro: credo che dovremmo piuttosto domandarci perché il numero dei comportamenti aberranti (C) di coloro (P) che, approfittando della determinante ambientale (A) favorevole (cioè Internet a portata di mano), fruiscono di video macabri, cruenti e non rispettosi della dignità umana è sempre più elevato. Si può fare l'abitudine a queste immagini estreme? Perché persone, che magari frequentiamo ogni giorno, decidono di creare o di guardare un certo tipo di filmato appositamente per ridere della sofferenza altrui?

C'è chi dice che l'unica evoluzione riscontrabile nel fenomeno degli “*happy slapping*” sia quella

tecnologica perché, ad esempio, negli anni '60, questi episodi si verificano già e venivano registrati con i primi magnetofoni oppure ci si accontentava di raccontarli, mentre, attualmente, grazie ai telefoni cellulari dotati di mini telecamere e alla democratizzazione di Internet, essi possono essere filmati e diffusi²⁵.

Tuttavia, ci si chiede, l'aumento della quantità (sia dei filmati disponibili che del numero di videospettatori) non inciderà anche sulla qualità del fenomeno? Non si corre il serio pericolo che i numerosi spettatori, acquisendo l'abitudine di visionare un numero imprecisato di scene di questo genere, assumano progressivamente atteggiamenti insensibili e indifferenti nei confronti della sofferenza degli altri esseri umani? I video di “orrore-realtà” non mostrano solamente delle azioni violente, piuttosto banalizzano la crudeltà. Infatti, la violenza può essere una forza impetuosa e incontrollata, un'azione volontaria esercitata da un soggetto su di un altro per costringerlo ad agire contro la sua volontà, può assumere le sembianze di accentuata aggressività o di tendenza sorda all'oppressione e alla sopraffazione, mentre la crudeltà è spietata insensibilità o addirittura compiacimento nei confronti dell'altrui dolore.

La crudeltà è affine alla barbarie e dunque, ci chiediamo, questa forma di barbarie può costituire una delle difficoltà che il processo di civilizzazione incontra sul suo cammino, così come paventato dall'ultimo Elias?

Com'è noto, l'andamento della civilizzazione occidentale è legata, secondo Elias, alle vicende storiche di quattro forme di controllo: delle forze

²⁴ *Ibidem*, pag. 13.

²⁵ Le Goaziou V., Mucchielli L., *La violence des jeunes*, Champ Social Editions, Nîmes, 2009, pag. 7.

naturali, del patrimonio emozionale, delle interdipendenze sociali e delle relazioni fra Stati.

A proposito di patrimonio emozionale, in particolare, quando in una società la crudeltà diventa banale, è proprio un sentimento, quello della compassione, che si trova a mal partito. Visionando video di “orrore-realtà” o di “happy slapping” il disgusto e la compassione lasciano progressivamente il posto all’accettazione insensibile o alla rassegnazione impotente²⁶. Così, si corre sempre più il rischio che l’alfabeto emozionale, cioè quello strumento che guida le capacità fondamentali del cuore, che ogni adulto dovrebbe essere in grado di padroneggiare, perda di significato.

Il paradosso delle società contemporanee è rappresentato dal fatto che esse sono attraversate, più di quanto ci si potrebbe aspettare, da violenza e crudeltà e che esse sono soggette a sorveglianza, più di quanto si riesca ad esserne consapevoli, per cercare di ridurre le loro differenti forme ed i loro diversi effetti²⁷. A quali risultati tale sorveglianza, che alcuni auspicano diventi sempre più pervasiva, approderanno se ci dimentichiamo che quando il cuore tace, sopraffatto dai valori dell’efficienza, dell’arrivismo, del cinismo, dell’indifferenza e della rassegnazione, il peggio è già accaduto anche se non approda ad un omicidio²⁸?

Bibliografia di riferimento.

- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.
- Birkel C., “Étude comparative de l’évolution des crimes en Allemagne, en Angleterre, au Pays de Galle et en Suède (1950-2000), ” in

Mucchielli L., Spierenburg P. (sous la direction de), *Histoire de l’homicide en Europe. De la fin du Moyen Âge à nos jours*, La Découverte, Paris, 2009, pp. 197-227.

- Bisi R. (a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia, Un’analisi attraverso l’omicidio*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Chesnais J-C., “Les morts violentes dans le monde”, *Population & Sociétés*, n. 395, Novembre 2003, pp. 1-3.
- European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics 2006 – Third Edition, WODC, The Hague, 2006.
- Ferbri S., “Norbert Elias”, articolo disponibile sul sito www.filosofico.net (scaricato nel mese di maggio 2009).
- Galimberti U., “Quel patto di sangue”, *La Repubblica*, 12 gennaio 2007.
- Le Goaziou V., Mucchielli L., *La violence des jeunes*, Champ Social Éditions, Nîmes, 2009.
- Marzano M., *La mort spectacle. Enquête sur l’horreur-réalité*, Gallimard, Paris, 2007.
- Melossi D., “Andamento economico, incarcerazione, omicidi e allarme sociale in Italia: 1863-1994”, in Violante L. (a cura di), *Storia d’Italia – Annali 12 - La Criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 35-62.
- Michaud Y., *La violence*, PUF, Paris, 2004.
- Ministero dell’Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione, contrasto*, Roma, giugno 2007 (disponibile sul sito Internet: www.interno.it).
- Mucchielli L., Spierenburg P. (sous la direction de), *Histoire de l’homicide en Europe. De la fin du Moyen Âge à nos jours*, La Découverte, Paris, 2009.
- Sette R., “L’omicidio a Bologna nella seconda metà del XX secolo. Scenari di vittimizzazione”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno I, N. 2, Maggio-Agosto 2007, pp. 61-83.
- Sette R., “Honneur, terrorisme et criminalité: soixante ans d’homicides en Italie (1945-2005)”, in Mucchielli L., Spierenburg P. (sous la direction de), *Histoire de l’homicide en Europe. De la fin du Moyen Âge à nos jours*, La Découverte, Paris, 2009, pp. 163-195.
- Simondi M., *Dati su ottanta casi di omicidio*, Firenze, Dipartimento statistico-matematico, Università degli Studi di Firenze, 1970.
- Somogyi S., Perricone Somogyi R. A., Marotta G., Buscemi S., *Analisi storica delle*

²⁶ Marzano M., *op. cit.*, pag. 65.

²⁷ Michaud Y., *op. cit.*, pag. 124.

²⁸ Cfr. Galimberti U., “Quel patto di sangue”, *La Repubblica*, 12 gennaio 2007.

caratteristiche demografiche, sanitarie e socio-economiche del fenomeno degli omicidi in Italia dal 1866 al 1979, Centro Italiano di Biostatistica, Roma, 1986.

- Violante L., *Il ciclo mafioso*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

	2000	2001	2002	2003	Variazione % 2000-2003
Albania	7,9	9,0	6,6	8,5	8
Armenia	3,0	2,9	2,3	2,5	-15
Austria	1,0	0,8	0,8	0,6	-39
Belgio	2,0	2,3	2,2	1,8	-8
Bulgaria	3,9	3,6	3,2	3,0	-22
Cipro	1,1	0,9	0,3	1,8	72
Croazia	2,5	2,0	1,9	1,8	-30
Danimarca	1,1	1,0	0,9	1,2	9
Estonia	10,4	10,0	10,3	10,9	5
Finlandia	3,4	3,6	3,1	2,6	-25
Francia	2,1	2,1	2,2	2,0	-5
Georgia	5,8	6,2	6,3	6,4	11
Germania	1,6	1,4	1,4	1,3	-19
Grecia	1,5	1,3	1,0	1,1	-23
Irlanda	1,0	1,4	1,4	1,1	11
Islanda	1,8	0,4	1,4	0,0	-100
Italia	1,4	1,3	1,2	1,3	-7
Lituania	10,1	9,7	8,1	9,5	-6
Lussemburgo	0,9	1,3	0,9	0,7	-28
Malta	1,0	1,3	1,3	0,0	-100
Paesi Bassi	1,4	1,6	1,3	1,4	--
Polonia	2,5	2,0	1,9	1,7	-32
Portogallo	2,4	2,7	2,5	2,6	8
Regno Unito: Inghilterra e Galles	1,6	1,7	2,0	1,6	--
Regno Unito: Irlanda del Nord	2,9	3,1	2,7	1,9	--
Regno Unito: Scozia	2,1	2,1	2,5	2,1	-2
Romania	2,6	2,7	2,5	2,5	-5
Slovacchia	2,6	2,4	2,4	2,4	-11
Slovenia	1,8	0,7	1,4	1,0	-42
Spagna	1,2	1,3	--	1,2	0
Svizzera	0,9	1,2	1,2	1,0	4
Ucraina	9,8	9,4	8,9	8,5	-14
Ungheria	2,0	2,5	2,0	2,3	12
Media	3,0	2,9	2,8	2,7	
Mediana	2,0	2,1	2,0	1,8	
Minimo	0,9	0,4	0,3	0,0	
Massimo	10,4	10,0	10,3	10,9	

Tabella n. 1 – Omicidi intenzionali per 100.000 persone

Fonte: *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics 2006* – Third Edition, WODC, The Hague, 2006, pag. 40.

	Omicidi volontari consumati				
	Totale	<i>Di cui di tipo mafioso</i>	<i>Di cui per motivi di onore o passionali</i>	<i>Di cui per finalità di terrorismo ⁽²⁹⁾</i>	Infanticidi (per motivi di onore fino al 1981)
1945	11330	* ⁽³⁰⁾	*	*	336
1946	5776	*	*	*	227
1947	3801	*	*	*	224
1948	2927	*	*	*	170
1949	2770	*	*	*	129
1950	2211	*	*	*	112
1951	2176	*	*	*	115
1952	1916	*	*	*	135
1953	837	*	*	*	99
1954	882	*	*	*	89
1955	944	*	*	*	113
1956	879	*	*	*	89
1957	732	*	*	*	79
1958	771	*	*	*	88
1959	717	*	*	*	107
1960	687	*	*	*	62
1961	477	*	*	*	42
1962	439	*	*	*	46
1963	443	*	*	*	41
1964	392	*	*	*	37
1965	376	*	*	*	29
1966	380	*	*	*	36
1967	425	*	*	*	35
1968	399	*	*	*	33
1969	490	*	*	*	24
1970	448	*	*	*	16
1971	468	*	*	*	11
1972	572	39	183	*	20
1973	545	27	167	*	14
1974	546	36	154	*	17
1975	627	57	173	*	*
1976	638	50	142	*	*
1977	641	38	141	*	*
1978	612	58	126	*	*
1979	606	52	120	*	*
1980	570	51	94	*	*
1981	652	105	111	*	*
1982	879	128	174	*	*
1983	1220	287	104	11	22
1984	1047	184	85	6	23
1985	924	166	68	6	18
1986	871	197	60	5	16
1987	1069	198	106	8	10
1988	1255	363	105	9	19
1989	1563	547	106	8	20
1990	1773	557	104	5	21
1991	1916	718	117	5	22
1992	1461	453	88	2	15

1993	1065	226	96	6	6
1994	956	210	75	3	13
1995	1000	240	66	1	12
1996	943	201	93	1	10
1997	863	190	59	2	10
1998	876	208	61	1	13
1999	805	143	65	1	14
2000	746	147	47	0	20
2001	704	116	62	0	5
2002	639	92	60	1	5
2003	712	126	70	1	7
2004 ⁽³¹⁾	714	138	*	0	6
2005	601	109	*	*	9
2006	621	109	*	*	4
2007	627	119	*	*	4

(29) Si tratta di una tipologia particolare di omicidio inserito nel codice penale nel 1979 all'articolo 280 "Attentato per finalità terroristiche o di eversione".

(30) Il simbolo "*" indica che il dato non era separato dall'insieme composto di tutti gli omicidi volontari.

(31) I dati relativi ai delitti denunciati nell'anno 2004 non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, per profonde modificazioni nel sistema di rilevazione, nonché per variazioni nell'universo di rilevazione: dal 2004 vengono infatti considerati, oltre ai delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza (modalità in uso fino all'anno 2003), anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia e da altri uffici (Servizio interpol, Guardia costiera, Polizia venatoria ed altre Polizie locali). Ulteriori differenze derivano da una diversa definizione di alcune tipologie di delitto e da una più esatta determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto.

Tabella n. 2 - Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria - Anni 1945-2007

Fonte: *Statistiche giudiziarie penali ISTAT* (Istituto Nazionale di Statistica).